

«Non si offre la qualità con lo sconto»

Le liberalizzazioni volute dal governo Monti sono dietro l'angolo e gli ordini professionali piemontesi intendono far sentire la propria voce in capitolo. La prima occasione utile sarà quella di sabato, quando a Milano si ritroveranno tutti i rappresentanti degli ordini professionali del Nord Italia. Sul tavolo,

questioni di rilievo come la giurisdizione territoriale di chi è iscritto a un ordine, ma soprattutto la questione delle tariffe. Inutile negare che l'obiettivo principale dell'ondata di liberalizzazioni previste dall'esecutivo è di abbassare i costi per la clientela. «Ma la qualità non si può offrire in saldo», spie-

ga Amos Giardino, segretario regionale del Cup, il coordinamento degli ordini professionali. «È comunque ancor più fondamentale è la possibilità di garantire i requisiti minimi della prestazione, proprio per tutelare chi si rivolge al professionista».

Massimiliano Sciuolo a pagina 7

il Giornale del Piemonte

Martedì 17 gennaio 2012

MOZIONE IN SALA ROSSA

Un magazzino gratuito per le famiglie sfrattate

→ Adibire i locali vuoti della Città, strutture sfitte e depositi a magazzino gratuito dei mobili e degli effetti delle famiglie sfrattate. È il contenuto di una mozione approvata ieri dal consiglio comunale, per venire incontro alle famiglie che hanno perso la propria abitazione e non sanno dove stoccare mobili ed effetti personali.

CRONACA p15

CRONACA p16

BORGIO VITTORIA

«Nulla di fatto per la cascina Fossata»

Le condizioni di degrado della cascina Fossata continuano a tenere banco nelle aule della circoscrizione Cinque. Alla derattizzazione della zona e allo sgombero degli abusivi operato dalla polizia municipale non sono seguiti altri interventi. Il risultato è facile da immaginare: i topi continuano a girare nel quartiere, basta fermarsi sul marciapiede nei pressi della cascina per vederne spuntare fuori qualcuno. Un campanello d'allarme lanciato anche dalla vicina scuola elementare Franchetti. «Il Comune afferma che acquisirà la cascina per avviare un progetto di recupero

», spiega il consigliere del Pdl della Cinque Alberto Masera. «A questo punto presenterò un'interpellanza alla presidente Bragantini chiedendo l'opportunità di esprimere, durante uno dei prossimi consigli, un parere vincolante sul progetto di recupero». A vigilare sul recupero dell'area ci penserà anche il vice presidente vicario del consiglio comunale Silvio Magliano. «Insieme al collega Enzo Liardo ci impegneremo affinché alle parole seguano finalmente dei fatti», ha dichiarato Magliano.

[ph.ver.]

NUOVE REGOLE

Ipermercati aperti la domenica I commessi minacciano lo sciopero

dalla prima pagina

(...) Molto meno soddisfatti per la via alle «aperture selvagge» consentite dal decreto Salva Italia sono invece tanto i commessi quanto i proprietari dei piccoli negozi interni alle gallerie commerciali. E se i primi già nei giorni scorsi hanno dato avvio a raccolte firme e volantini contro le aperture sette giorni su sette e gli orari «prolungati» e ora minacciano di incrociare le braccia, molti tra i secondi già nella giornata di domenica hanno scelto di non alzare la serranda. È successo ad esempio alle Fornaci di Beinasco, ma anche nella galleria dello stadio della Juventus, dove precedenti accordi tra i singoli esercenti e il centro commerciale hanno avuto la meglio sulla liberalizzazione. Dove i negozi sono rimasti aperti si è

vista invece quasi ovunque la ressa. Tante le famiglie che hanno scelto di trascorrere la fredda domenica invernale a guardare le vetrine o a fare la spesa al supermercato, in barba alle indicazioni arrivate addirittura dall'arcivescovo Cesare Nosiglia, che nei giorni scorsi si era schierato contro le aperture dei negozi, ricordando che la domenica è un giorno che dev'essere dedicato alla famiglia. Intanto però le aperture sono già state confermate per le prossime domeniche sia al Bennet che al Carrefour, alle Gru come al Gigante. E pure alla Coop. Al momento si procede in ordine sparso, ma a prevalere nei centri commerciali e grandi supermercati è l'idea che valga la pena provare. I sindacati però non ci stanno e annunciano la linea dura. Già domenica prossima potrebbero esserci le prime proteste.

La Corte dei Conti bocchia il Comune

“Deficit in salita e previsioni esagerate”

Bilancio ai raggi X, scoppia il caso in Sala Rossa

DIEGO LONGHINI

IL PLICO di undici fogli è di due mesi fa, ma i consiglieri della Sala Rossa hanno potuto leggere la pronuncia della Corte dei Conti del Piemonte solo ieri. Pagine che la minoranza, dalla Chiara Appendino, Movimento 5 Stelle, ad Andrea Tronzano, Pdl, hanno sventolato in aula in risposta al sindaco Piero Fassino che spiegava le ragioni e i motivi per cui Palazzo Civico ha scelto di non rispettare i limiti del patto di stabilità. «Le avessimo lette prima — dice Tronzano — avremmo capito più cose, compresa una scelta annunciata il 29 di dicembre».

La Corte ha passato ai raggi X il bilancio di previsione del 2011 e critica alcuni comportamenti e scelte del Comune per far tornare i conti. Primo punto. Sul fronte spesa il ricorso eccessivo a entrate straordinarie, tra avanzzi di bilancio, contributi per costruire e vendita di patrimonio, per ripianare a fine anno il disavanzo di bilancio: al 30 settembre 2011 circa 129 milioni contro i 46 milioni del 2010. Una situazione che Palazzo Civico addebita al taglio dei trasferimenti dovuto alla sfilza di manovre e di sforbiciate nel corso dell'anno, ultima in ordine di tempo quella di agosto 2011. Motivazione che i giudici accettano solo in parte, anche perché il ricorso a entrate straordinarie supererebbe il 5 per cento della spesa corrente. Gli extra vanno considerati con «prudenza» e la Corte del Piemonte invita Palazzo Civico a fare previsioni corrette.

Il punto due riguarda l'indebitamento. La Corte, sulla base dei dati in possesso, prevede un incremento del debito, fino a 3 miliardi e 700 milioni nel 2013. Dato che il Municipio contesta. Anzi. Come ricordato dal sindaco Piero Fassino in aula «questo sarà il primo anno in cui il trend si invertirà e diventerà negati-

I numeri



3,7 MLD

Secondo i calcoli della Corte è il debito del Comune. L'amministrazione lo contesta



126 MLN

Se il Comune dovesse pagare oggi tutti i debiti questo sarebbe il conto dei derivati



129 MLN

È il disavanzo negativo del 2011, triplicato rispetto al 2010 e ripianato con entrate straordinarie

vo». E il mark to market dei derivati, valore teorico se il Comune dovesse chiudere e saldare oggi tutti i contratti aperti, è pari quasi a 126 milioni di euro. La Corte, vista la situazione, indica l'impossibilità per il Comune di Torino di stipulare nuovi mutui e nuovo debito per il 2012 e il 2013, avendo superato rispettivamente i tetti del 10 per cento e dell'8 per cento rispetto allo stock indicati dalla norma nazionale. Cosa che è superata, ormai, dalla scelta del Municipio di uscire dal patto: decisione che, tra le sanzioni, prevede anche l'impossibilità per l'ente di sottoscrivere nuove linee di credito. I giudici, però, criticano anche la scelta di aver rinegoziato alcuni mutui per un valore di 24 milioni con la Cassa Depositi e Prestiti. Risultato? Il tasso di interesse è sceso dal 6,5 al 5,7 per cento, ma la durata delle rate è stata portata a

venti anni. «Si esprimono perplessità in ordine a operazioni volte a liberare nell'immediato risorse correnti con aggravio degli oneri sulle generazioni future», sottolineano i giudici della sezione di controllo della Corte.

Il terzo punto riguarda le consulenze. Si contesta, al bilancio previsionale, il mancato limite di spesa. Il tetto dovrebbe essere di poco superiore ai 135 mila euro, invece si ipotizza una spesa di 279 mila euro. Punto su cui il Comune, già in sede di discussione con i giudici, ha dato rassicurazioni sul taglio della spesa e il ritorno nei tetti. La minoranza, però, attacca: «Potevamo risparmiarci mezze le mezze verità del sindaco e della giunta — dice Tronzano, capogruppo del Pdl — già a metà novembre il quadro era più che chiaro: i conti non erano in ordine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Ci siamo già adeguati alle indicazioni”

SI TRATTA di rilievi ormai superati. Il pronunciamiento della Corte dei Conti è del 15 novembre, ma il Comune il 30 di novembre, con l'ultima variazione di bilancio, ha già messo mano, seguendo anche le indicazioni dei giudici». L'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, non è per nulla preoccupato dai rilievi fatti dalla Corte. Anzi. Esprime apprezzamento «per una funzione di monitoraggio preziosa per gli enti locali da parte della Corte».

Assessore, sarà un'attività preziosa, ma i giudici nelle undici pagine vi tirano le orecchie più volte. Come la mette con il ricorso alle entrate straordinarie per mettere in sesto i disa-

Le entrate extra? Sono servite per far fronte a diverse manovre e tagli ai trasferimenti durante l'anno

vanzati a fine anno? «Abbiamo dovuto far fronte a diverse manovre e tagli ai trasferimenti durante l'anno. È all'fine quello che si prevedeva po-

tenesse arrivare, in maniera puntuale, è arrivato. Si tratta di un bilancio previsionale. E se in corso d'opera si è ridotto l'ammontare dei fondi centrali co-

Le osservazioni dei giudici ci confortano nell'azione di riduzione del debito avviata ormai da mesi

il sindaco e lei continuate a ribadire, per la prima volta, chesi ridurrà. Chi ha ragione?

«Si tratta di rilievi effettuati su dati previsionali. Questa giunta ha cancellato impegni di spesa e i relativi mutui per tutte quelle opere che sapevamo di non poter più finanziare, oltre il tetto stabilito di 70 milioni. Indica-

zioni già tutte recepite nella formale scrittura contabile con l'assettamento del 30 novembre. Si tratta di opere che rimangono nel piano triennale, che vengono indicate nel bilancio di previsione, ma che alla fine non si realizzano. Ed è così da anni».

Quando sarà chiara la situazione?

«Nel consuntivo di aprile, quando per la prima volta l'effettivo indebitamento della città avrà un salto negativo. È tutto sotto controllo. La situazione ci è nota da mesi. I rilievi della Corte ci confortano nell'azione di riduzione del debito già avviata».

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBERALIZZAZIONI IN SUBBUGLIO ANCHE I NEGOZI NEGLI IPERMERCATI

Lavoro domenicale, caos contratti “Aumenterà solo lo sfruttamento”

I sindacati: perché tenere sempre aperto con il calo dei consumi?

MARINA CASSI

Per ora non si parla esplicitamente di sciopero, ma ci sarà una tornata di assemblee sindacali per discutere su come affrontare la dilatazione degli orari del commercio. Per il lavoro domenicale ci sono infinite modalità: i «vecchi» con contratto stabile e magari un

integrativo aziendale vengono retribuiti con il 60% in più; i nuovi hanno nel loro orario la domenica e lavorano senza maggiorazione, ma con riposo compensativo. Poi c'è l'infinito mondo della precarietà: contratti week end per il solo fine settimana o per la sola domenica.

In questo quadro la cosa certa è lo sconcerto dei lavoratori della grande distribuzione - circa 15 mila - che al 65-70% sono donne e all'80% con part-time imposto dalle imprese. Dice Elisabetta Mesturino della Oglil: «Non è vero che aumenterà l'occupazione: crescerà solo lo sfruttamento. E la vita dei lavoratori verrà sconvolta».

E Bruno Cordiano della Cisl aggiunge: «Già è un problema nella grande distribuzione, ma che cosa accadrà nei piccoli negozi? Chi vigilerà sull'applicazione del contratto? Propongo che lo facciano gli enti bilaterali di Ascom e Confesercenti».

E Gianantonio Pezzetta della Uil spiega: «Nella grande distribuzione ci sono vincoli, nei piccoli negozi c'è il contratto che difende i lavoratori, ma è chiaro che le imprese tenderanno a ricontrattare tutto. La cosa certa è che questa liberalizzazione è demenziale e rischia di far chiudere molti negozi».

Il nodo rimane quello della quantità di domeniche di aper-

I più furiosi sono i titolari di negozi nei centri commerciali. Domani mattina ci sarà una grande assemblea alla Confesercenti. Dice il segretario Tonino Carta: «E' assurdo che la cosiddetta liberalizzazione limiti la libertà di questi esercenti: chi ha il negozio, per fare un esempio, in via Nizza può scegliere se

aprire o no, chi nelle gallerie deve aprire».

E Valter Martini racconta la sua esperienza di proprietario di quattro negozi in centri commerciali di Torino, Leini, Chivasso e Moncalieri costretto a aprire anche la domenica pena una multa di 5-800 euro. Dice: «Facciamo lavori di calzoleria, stampa di maglietta, riproduzione chiavi. Non posso prendere un ragazzo per la sola domenica perché occorre una professionalità specifica». E' esasperato: «Questa decisione delle gallerie di tenere aperto sempre ci riduce a passare dall'esere degli imprenditori liberi a essere schiavi degli schiavi».

Il fatto

DIEGO LONGHINI

DOPO quattro giorni di stop per la protesta contro il progetto di liberalizzazione del settore portato avanti dal governo Monti è ripreso il servizio taxi in città. Dopo l'incontro con il sindaco Piero Fassino e l'assessore al Commercio, Giuliana Tedesco, i delegati sindacali hanno riunito i colleghi e dalle 17.30 di ieri le auto bianche hanno ripreso a circolare a Torino. «L'adesione alla protesta è stata del cento per cento — dice Silvano D'Aleo della Cna Fita Trasporti — da giovedì scorso è stato garantito solo il trasporto di disabili, anziani in cura ospedaliera e di sacche di sangue e plasma da un ospedale all'altro».

Contattando le due centrali, il "57.37" e il "57.30", si possono nuovamente chiamare le vetture, ma la possibilità che i tassisti incrocino di nuovo le braccia è die-

Decisivo il vertice con il sindaco
"Oggi il passaggio importante nella riunione romana"

trol'angolo. Oggi ci sarà l'incontro tra i rappresentanti nazionali e il governo sul pacchetto liberalizzazioni, provvedimento che dà la possibilità di aumentare il numero di licenze. Un punto su cui i conducenti non sono disposti a trattare. Dopo l'incontro con il sindaco, c'è stata la revoca dello stop ad oltranza. «Mi augurò che nel vertice con il governo si individuino le soluzioni capaci di tenere conto delle istanze avanzate dalle organizzazioni dei tassisti»,

Taxi, dopo 4 giorni revocata la protesta Ma è solo una tregua

Il governo riduca le spese militari

■ Molti si chiedono perché il nuovo governo non riduca le spese militari. Fermare la

produzione di armi è il primo passo per costruire un nuovo ordine sociale.

Non si può cambiare la società, se prima di tutto non si costruisce la pace.

La via della non-violenza è l'unica possibile e percorribile per una più equa distribuzione della ricchezza. Se è vero che l'opinione pubblica può aiutare i governanti, non è il momento questo, per l'Italia e per tutta l'Europa, di ridurre la produzione di armi, risparmiando delle cifre enormi che possono essere impiegate per fermare la crisi economica che, come sempre, sta colpendo sempre di più i poveri?

Ma soprattutto le Chiese e le Religioni, non potrebbero alzare di più la voce, unire gli sforzi in questa direzione, nel nome dell'universale evangelico messaggio di pace?

E' impensabile auspicare una nuova Enciclica, attualizzata come quella di Giovanni XXIII «Pacem in terris» che davvero segnò una nuova via per l'umanità?

DON MARIO FORADINI
 PARROCO DI SAN SECONDO, TORINO

dice Fassino che ha poi ringraziato la categoria, che conta 1.600 tassisti tra Torino e area metropolitana, per aver sospeso lo sciopero.

«I passaggi decisivi — sottolinea Fassino — sono l'incontro a Roma e l'apertura di un tavolo negoziale. La città seguirà l'evoluzione della vicenda passo dopo passo, pronta a mettere in campo, per le competenze che ha, tutto ciò che è necessario per garantire sia la regolarità del servizio per i cittadini sia che si possano prendere tutte le misure per accogliere positivamente le istanze presentate dai tassisti». I sindaci sperano che il pacchetto liberalizzazioni permetta alle amministrazioni locali di poter calibrare meglio gli interventi. «Vanno affidate agli enti locali le valutazioni degli aspetti applicativi della nuova normativa», dice il primo cittadino. E i tassisti, come contropartita, ma solo

Gli autisti:
"Sull'aumento delle licenze non trattiamo. Si può discutere di tariffe"

in un secondo momento, quando avranno la certezza che le loro licenze saranno salve, potrebbero aprire una discussione con Comune e Provincia sulle tariffe ad hoc; dal taxi collettivo ai prezzi calmierati per i giovani che tornano dalle discoteche, passando per le tariffe fisse per l'aeroporto di Caselle e all'interno della Ztl. Aspetto che interessa Fassino in vista della creazione di nuove aree pedonali in città.

OPERA PRODUZIONE RISERVATA

MARTEDÌ 17 GENNAIO 2012
 LA STAMPA
 Borsa 33

LA RICERCA Saitta presenta uno studio della Bocconi. La battaglia arriva a Roma

«L'abolizione delle Province non porterà alcun risparmio»

→ Fare presto, entro qualche settimana, un mese al massimo. O quantomeno ottenere dal Governo che le sette province che devono andare al voto nel 2012 (Ancona, Belluno, Como, Genova, La Spezia, Ragusa e Vicenza) abbiano un anno di vita in più e non vengano commissariate come prevede la manovra Monti, altrimenti indietro non si tornerà. La battaglia di Antonio Saitta contro l'abolizione delle province passa ora da Camera e Senato e dall'impegno che alcuni parlamentari piemontesi si sono presi per presentare una mozione salvavanti.

Dal canto suo Saitta ha illustrato ieri uno studio condotto dal professor Lanfranco Senn e dal dottor Roberto Zucchetti della Bocconi di Milano che segna un punto a suo favore. Nella relazione si scopre che sugli 11,5 miliardi di euro di spesa annua delle province italiane, soltanto l'1,4 per cento, circa 122 milioni di euro, può essere classificato alla voce "costi della politica": stipendi di consiglieri e assessori, rimborsi e servizi per rappresentanza. «Questo sarebbe l'effettivo risparmio che otterremmo cancellandole - sostiene Saitta -, perché le funzioni e il personale andranno comuni-

que riassegnati». Ma non solo. Il rischio, secondo il presidente, è che i costi assoluti invece di ridursi finiscano per aumentare a causa della diminuzione dell'efficienza. «Oggi - spiega - la Provincia di Torino esercita competenze trasferite dalla Regione a costi in qualche caso inferiori del 60 per cento rispetto a quando quelle competenze furono trasferite, a partire dal 2000. Vogliamo tornare indietro e spendere di più? Non vogliamo difendere il nostro ruolo personale, ma un patrimonio di competenze e di professionalità che andrebbe disperso se si cedesse al vento dell'antipolitica». La ricerca rileva anche come le province abbiano ridotto di oltre un miliardo di euro i costi nel 2011 rispetto alla media del periodo 2007-2010 e come ad oggi pesino per appena il 4,5 per cento della spesa corrente di tutti gli enti locali. E se si portassero tutte le province italiane al livello delle più virtuose si potrebbe risparmiare fino a 500 milioni di euro l'anno. Lo studio si chiude con una proposta, che indica l'ambito di 350 mila abitanti come la dimensione migliore per le province del futuro. Non troppo lontana dal progetto di riordino che l'Upi regionale e il governato-

re Roberto Cota hanno avanzato a dicembre: riduzione delle province piemontesi da otto a quattro, contestualmente al taglio degli uffici periferici dello Stato. Nelle intenzioni, un'idea che servirà come modello per le altre regioni a patto che presto arrivi a Roma con la mozione che i nostri parlamentari dovrebbero predisporre: un documento per bloccare gli effetti del decreto Salva-Italia e avviare un percorso di riforma. D'accordo si è detto per altro anche il presidente della Provincia di Milano Franco Podestà. Fra i parlamentari in prima linea ci sono Maria Teresa Armosino del Pdl (che è anche presidente della Provincia di Asti) e i colleghi del Pd Giorgio Merlo e Mauro Marino. Attesa l'adesione dei leghisti «Dobbiamo scegliere senza pregiudizi quello che ci fa risparmiare - sottolinea Marino -, quindi ritengo giusto affrontare nel dettaglio la questione, anche se c'è poco tempo. Il problema è che adesso i due rami del Parlamento vanno in direzioni opposte: in Senato si sta discutendo della Carta della autonomie, alla Camera di come abolire le Province. Occorre un lavoro comune».

Andrea Gatta

LA CULTURA

Dalla Regione nuove regole per assegnare 9,5 milioni

Piccole, piccolissime correzioni ma sostanzialmente «è stata scelta una linea di continuità rispetto ai criteri di assegnazione degli anni passati». Michele Coppola, assessore regionale alle Attività Culturali, spiega così la filosofia che ha ispirato le nuove linee di indirizzo approvate ieri dall'esecutivo piemontese guidato da Roberto Cota per concedere i finanziamenti alle richieste di sostegno presentate nel 2011. Si tratta in tutto di risorse per 9,5 milioni, otto per l'applica-

zione della legge regionale numero 58 e un altro milione e mezzo per la 68.

Due leggi che prevedono interventi per la valorizzazione e promozione del patrimonio culturale, delle attività culturali e dello spettacolo. «L'assessorato - spiega Coppola - sta lavorando a nuove e profonde modifiche delle regole per l'assegnazione dei contributi regionali nel programma di attività culturali 2012-2014».

Le linee di indirizzo approvate ieri sono otto e sono sostanzialmente dei titoli generali che tengono insieme nuovi progetti - «Verrà data priorità alle iniziative contraddistinte da grande rilievo ed esemplarità e/o conno-

tate da incontestabili caratteri di eccellenza ed unicità», spiega Coppola - ma danno anche respiro alle associazioni che da anni operano sul territorio. Tra i criteri di assegnazione, infatti, è previsto che «vengano finanziate anche le attività consolidate la cui interruzione potrebbe compromettere il positivo investimento effettuato negli anni».

Confermati anche i finanziamenti per quelle iniziative in grado di «attivare reti e sinergie sul territorio» e

che possono contare anche sui contributi assegnati da altri istituzioni pubbliche e private. E poi fondi anche per il recupero del patrimonio culturale locale e per quei progetti che si rivolgono ai giovani oppure si svolgono in territori disagiati o periferici rispetto ai consolidati circuiti della distribuzione culturale. (M.T.R.)

LA STAMPA P55

IL MOVIMENTO ALL'ATTACCO

I No Tav se la prendono con il vescovo e il suo ramoscello d'ulivo

I sindaci No Tav sono pronti a marciare di nuovo contro l'alta velocità, ma intanto il movimento rompe anche con la Chiesa locale. Non è piaciuta, infatti, al No Tav la lettera del vescovo di Susa, monsignor Alfonso Badini Confalonieri che ha risposto agli auguri di Natale del movimento spediti anche al presidente della Repubblica e a numerosi politici e parlamentari piemontesi. I No Tav avevano inviato a tutti una cartolina con un omaggio, un pezzetto di filo spinato del tipo usato per le recinzioni del cantiere alla Maddalena di Chiomonte. Lo avevano denominato "agrifoglio della Valle di Susa". Il vescovo ha risposto loro con la stessa moneta inviando una lettera ed

un rametto di ulivo. «Rispondo inviando un rametto d'ulivo che penso sia più significativo di cos'è la festa di Natale e delle necessità della Valle di Susa». L'area cattolica del movimento però non ha gradito e ha risposto sui siti con una presa di distanza: «In questa chiesa oggi non mi riconosco più», scrive un attivista di 74 anni in una lettera aperta. «Mi sento abbandonata, tradita. Perché il nostro vescovo non prende posizione difendendo il territorio da quest'opera del Tav, completamente inutile?». Monsignor Badini Confalonieri non replica e taglia corto: «Sono solo parole, le solite frasi di chi non è così vicino alla Chiesa come dice». Si ricuciono invece i rapporti tra

il movimento, protagonista di decine di azioni di assedio e protesta da giugno ad oggi, e il fronte dei sindaci No Tav. I primi cittadini contrari all'opera sono infatti pronti a tornare a marciare a fianco degli attivisti a patto però che la manifestazione si tenga lontana dalle reti del cantiere, dal 1 gennaio sito di interesse strategico nazionale. «Vogliamo restare nella legalità», commenta il presidente della Comunità Montana, Sandro Piano. Una marcia che si svolgerà una domenica nella prima metà di febbraio, probabilmente tra i comuni di Bussoletto e Susa, sui quali si concentreranno i lavori del tunnel.

[c.r.]

L'INDAGINE Cortese (Uil): «Il sistema produttivo resiste, altri timori attesi durante il 2012» La "cassa" a livelli record nelle aziende In Piemonte 500 milioni di ore in tre anni

→ Ha raggiunto la soglia record di 500 milioni di ore la cassa integrazione richiesta dalle aziende piemontesi nell'ultimo triennio. A segnalarlo è il rapporto della Uil sugli ammortizzatori sociali diffuso ieri, dal quale il Piemonte emerge come una tra le regioni più colpite dal rallentamento produttivo, con un incremento del 400 per cento delle richieste rispetto al 2008. Il confronto tra l'anno appena concluso e il 2010 mostra come, almeno nella prima parte del 2011, la ripresa avesse ricominciato a farsi sentire. Comple-

sivamente le ore di cassa integrazione autorizzate si sono ridotte l'anno scorso di quasi 40 milioni di unità, facendo comunque segnare un monte complessivo di circa 147 milioni di ore, il 15 per cento di quelle autorizzate a livello nazionale.

«Si è chiuso un altro anno difficile, anche se in leggero miglioramento rispetto al terribile 2010 - è il commento del segretario generale della Uil Piemonte, Gianni Cortese -. Il sistema produttivo piemontese resiste, ma si avvertono i segnali di un possibile

rallentamento, perciò il 2012 si annuncia come un anno da vivere in apnea. L'arretramento complessivo dell'economia europea e la probabile, ulteriore diminuzione dei consumi italiani, derivante dalla forte pressione fiscale sui redditi fissi, desta molta preoccupazione sulla tenuta della produzione delle imprese piemontesi. Gli studi sul mercato del lavoro - ha concluso - confermano le criticità occupazionali, in particolare per i giovani».

[el.ba.]

CRONACAQUI 98

Si acuisce la crisi delle aziende senza commesse Fiat

Dalla "Lear" alla "Saturno" Fiat sospeso nell'indotto

IN TANTI iniziano a guardare nervosamente il calendario e a domandarsi «ma quando arrivano questi investimenti su Mirafiori?». Lo fanno i 5.431 addetti del reparto Carrozzerie, ma non solo. Sono tanti gli imprenditori torinesi dell'automotive che non vedono l'ora di mettere le mani su una delle nuove commesse che promette la messa in produzione del minisuv a marchio Jeep. Soprattutto, sono tanti i lavoratori che grazie a quell'investimento da un miliardo sperano di non perdere il posto. Perché in fondo il rapporto è sempre quello: uno a cinque, ossia per ogni dipendente delle carrozzerie ce ne sono altri cinque nell'indotto. Totale: più di 25 mila persone che lavorano a singhiozzo e che tengono le dita saldamente incrociate.

Tra questi ci sono per esempio i 380 addetti della Saturno, gruppo industriale con sedi a Grugliasco, Piosasco e Rosta, che produce alette parasole e altri componenti interni e che è in amministrazione straordinaria da due anni. Giovedì verranno aperte le buste con le offerte dei possibili acquirenti ed è probabile che l'unica interessata sia un'azienda monzese. Che però

**Un esercito di
25 mila addetti con
almeno duemila
posti in bilico**

difficilmente potrà assumere tutti: «Senza nuove commesse da Fiat», spiega Roberta Lamacchia della Filcitem-Cgil — il compratore rileverà meno di un terzo della forza lavoro. Perché oggi l'azienda lavora solo per Opel e per alcuni modelli di Mirafiori ormai giunti a fine serie».

Ma i tempi di Lingotto sono poco compatibili con quelli della Saturno. È lo stesso rischio di accendere alla Lear di Grugliasco, che pro-

**«Per molte
di queste fabbriche
gli ammortizzatori
sono esauriti»**

vino segnali dal Lingotto. Sempre a Collegno e sempre nel settore sedili, anche la Johnson Control «è in crisi nera e lavora ormai due giorni al mese o poco più», come spiega Vittorio De Martino della Fiom. Che aggiunge all'elenco di chi aspetta gli investimenti pure la Alfa Plast di Collegno, che con 50 addetti attende di occuparsi degli impianti di Mirafiori.

Ma gli esempi sono tanti, alcuni fanno parte della stessa galassia

Fiat. La Puma di Volpiano, per esempio, un tempo nota come *Ercom* e oggi parte della Magneti Marelli, che si occupa di paraurti, ha 800 dipendenti che, spiegano dalla Filcitem, nell'attesa di ricevere nuovi ordini «sono stati in ciga straordinaria, poi in deroga e oggi sono tornati alla ordinaria. E dopo questo ammortizzatore non c'è più nulla». Discorso simile per la Gomma di Venaria, anch'essa della Magneti Marelli, con 170-180 dipendenti in cassa in deroga.

Altra zona della cintura, stessa situazione: «Nell'indotto Fiat dell'area di Chivasso — racconta Julia Vermena della Fiom — chi fino a poco tempo fa non faceva cassa ha iniziato a chiederla, mentre altri si barcamenano tra ciga e contratti di solidarietà». Qualche nome di aziende in difficoltà? «La Mac, che con 400 persone fa stampaggio e assemblaggio, la Emarc, che ha 200 addetti e fa i telai delle portiere, la Daytech, i cui 400 dipendenti si occupano di impianti di condizionamento», elenca la sindacalista. Tutti aspettano che qualcosa si muova.

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiat-Chrysler, integrazione al 50% entro l'anno

Goldman Sachs invita a comprare il titolo in Borsa: balzo del 7 per cento

TORINO — Goldman Sachs invita a comprare azioni Fiat (*conviction buy*) e il titolo del Lingotto schizza oltre la soglia dei 4 euro (+ 7%). All'inizio di quello che potrebbe essere l'anno più difficile della sua esperienza di ad a Torino, Sergio Marchionne incassa un segnale incoraggiante da quella finanza internazionale che non sempre gli ha riservato una buona accoglienza. Questo, più ancora della conferma dei dati già noti sulla chiusura del 2011, sembra essere il vero elemento di novità di una ripresa di attività che in Europa non si presenta certo facile. Per quanto riguarda l'anno appena concluso, un report presentato in Svizzera nel weekend conferma che i ricavi 2011 sono stimati a 58 miliardi, l'utile netto a 1,7 e l'utile della gestione ordinaria a 2,1. Dal punto di vista della cassa, Fiat spa ha un debito netto industriale superiore ai 5 miliardi e una liquidità complessiva supe-

Oggi si torna a lavorare a Mirafiori senza Fiom. Vertice con Fim e Uilm

riore ai 18. Dati che attendono la conferma ufficiale in occasione del cda in programma il 1 febbraio prossimo. Nello stesso report svizzero si confermano i target del piano 2011-2014 di Fiat Industrial. Colpisce invece la grande fiducia che il Lingotto

nute nell'integrazione con Detroit: «Siamo al 20 per cento delle potenzialità. Entro fine anno arriveremo al 50», conferma Marchionne. Per dire che nel difficile 2012 europeo l'aumento dell'integrazione con Chrysler farà bene ai conti del gruppo.

Oggi tornano al lavoro a Mirafiori i dipendenti delle Carrozzerie. Sono oltre 5.000 e assaporeranno per breve tempo la catena di montaggio. Torneranno infatti in cassa tra quattro giorni per restarci parecchi mesi in attesa dell'arrivo, a fine 2013, del nuovo piccolo SUV del segmento B che dovrà essere realizzato nello stabilimento torinese. Oggi è anche il primo giorno in cui i delegati della Fiom, pur rappresentando il sindacato più grande del gruppo, non avranno diritto di cittadinanza in fabbrica. I rappresentanti della Cgil volanteranno questa mattina di fronte ai cancelli di un'azienda dalla quale nessuno era mai riuscito a cacciare. Naturalmente a partire dal dopoguerra. Operazione resa possibile dalle profonde divisioni che continuano ad attraversare il fronte sindacale. Un tentativo di invertire la tendenza è l'incontro tra i segretari di Fiom, Fim

e Uilm che si è tenuto ieri a Roma. Incontro che è stato aggiornato alla prossima settimana. Fim e Uilm hanno ripetuto che non intendono applicare alla Fiat quel regolamento comune sulle Rsu

che imporrebbe di svolgere un referendum sul nuovo accordo di Pomigliano esteso dalla Fiat a tutti i suoi luoghi di lavoro.

Schiarita possibile sul fronte caldo della Irisbus, la fabbrica in

provincia di Avellino, dove è cessata la produzione di autobus. Al termine di un incontro al ministero dello Sviluppo i sindacati hanno riferito che è ripreso l'interesse dei cinesi della Ansia

Motors: il governo starebbe studiando la possibilità di una deroga alla nuova legge previdenziale che consenta a una parte dei dipendenti di andare in pensione: «Siamo favorevoli» — ha com-

mentato: «Sanna Camusso — a qualsiasi manifestazione interresse che garantisca la continuità della produzione».

(p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEADER 24

Il leader dei metalmeccanici della Cgil: così dimostrerebbe di voler davvero tenere il Lingotto in Italia

Appello di Landini a Marchionne "Riapra la fabbrica alla Fiom"

PAOLO CRISANI

SE MARCHIONNE vuole dimostrare che intende rimanere in Italia, «accetti di far esprimere i lavoratori sul nuovo accordo che ha esteso a tutto il gruppo. Lo ha fatto alla Chrysler, lo faccia anche qui». Il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini si rivolge direttamente all'ad del Lingotto: «In un referendum libero, se periamo siamo sempre stati disposti ad accettare il risultato».

Landini, perché un altro referendum?

«Come perché? Finora hanno votato in tre stabilimenti: 11 mila persone. Il nuovo accordo coinvolge oggi 86 mila dipendenti ai quali è stata cancellata la contrattazione degli ultimi 40 anni. Vogliamo chiedere agli altri 75 mila che cosa ne pensano?».

Lo avete fatto. Lersu, i delegati di fabbrica, hanno approvato. Non vi basta?

«Il voto delle rsu non basta se quasi ventimila dipendenti chiedono il referendum abrogativo. Abbiamo raccolto 19.058 firme. Siamo ben oltre il 20 per cento. E' la soglia stabilita dagli accordi tra Cgil, Cisl e Uil, quegli stessi accordi che due settimane fa sono stati usati per far votare i delegati».

Marchionne dice che voi volete votare fin quando non vincete. Che cosa gli risponde?

«Che noi vogliamo che votino tutti i lavoratori coinvolti. E' un principio semplice. Si chiama democrazia».

La democrazia prevede che chi perde si adegua alle scelte della maggioranza. Se si fa il referendum e lo perdete, accetterete l'accordo?

«Certo. Come abbiamo sempre fatto. Quando abbiamo perso abbiamo sempre accettato le conseguenze».

Perché a Pomigliano no? Perché quel referendum era un ricatto e quello di oggi sarebbe un esercizio di democrazia?

«Perché se io faccio un referendum deve essere libero. Non posso dire: o voti sì o perdi il lavoro». Oggi non sarebbe così?

«Oggi si potrebbe dire: se vince chi vuole abrogare il contratto, si riapre la trattativa. Questo sarebbe un referendum libero».

E se Marchionne fosse contrario?

«Allora dimostrerebbe che non gli importa nulla dell'Italia e che non è davvero intenzionato a rimanere».

Perché?

«Perché un imprenditore che vuole investire non fa le crociate contro il sindacato più grande. Cerca il consenso, non la guerra. Noi abbiamo oggi il doppio delle firme rispetto al numero dei nostri

Da tre settimane però siete fuori dalla fabbrica...

«Appunto. E' chiaro che noi non accetteremo questa situazione. Sarebbe come escludere dal Parlamento tutti i partiti che non sono d'accordo con il governo. Infatti su questo la Fiat è stata condannata in tribunale per comportamento antisindacale. Non proprio una meadaglia da imprudito illuminati. A Pomigliano sulle assunti non c'è un iscritto della Fiom. Come la chiamiamo questa? Vogliamo continuare a scontrarci in tribunale?».

della

avver deciso di uccidere il killer di Torpignattara slando un suicidio perfetto quasi.

Il corpo sospeso a quattro metri da terra del marocchino, cercato da dieci giorni, era fissato a un gancio, una specie di uncino di ferro di quelli usati per appendere le bestie da dissanguare.

Quando i carabinieri sono arrivati in uno dei cinque capannoni al chilometro 14 di via Boccea, estrema periferia romana, in quella che fino a qualche tempo fa era un'azienda agricola, hanno capito subito che quell'uomo era morto già da diverse ore. Gli investigatori, alle dieci del mattino di domenica scorsa non sapevano ancora che si trattava del ricercato numero uno dell'omicidio di Torpignattara (lo hanno scoperto soltanto alle tre del pomeriggio di ieri grazie al confronto delle impronte digitali). Ma che quello sconosciuto

Dopo un mese di vacanze "forzate", torna alla linea la metà dei dipendenti

Oggi Mirafiori riapre Al lavoro per tre giorni E anche Ghigo si smarca da Marchionne

STEFANO PAROLA

LA FABBRICA riapre. Dopo quasi un mese di vacanze forzate, oggi più di 3 mila dipendenti delle Carrozzerie di Mirafiori torneranno al lavoro. Si tratta di poco più di metà del personale del reparto, che rientrerà in servizio nel secondo turno della linea Lancia Musa-Fiat Idea e nel primo e del secondo turno della Alfa MiTo. Ancora cassa integrazione per i restanti 2.500 circa, inattivi a causa dell'esaurirsi delle produzioni di Fiat Multipla e Lancia Thesis.

Lo stabilimento simbolo della Fiat torna in vita dopo la pausa iniziata il 22 dicembre e rimarrà operativo fino a dopodomani, per poi chiudere nuovamente e riaprire, forse, per qualche giorno della settimana prossima, anche se ancora i manager del Lingotto non hanno comunicato quali saranno le giornate di lavoro.

Sarà anche il primo giorno in fabbrica senza la Fiom, che non ha siglato il nuovo contratto aziendale e si è ritrovata fuori da Mirafiori. Per questo ai cancelli della porta 2, quella che conduce alle Carrozzerie, il sindacato della Cgil attaccherà una serie di manifesti che raffigurano un lavoratore imbavagliato e distribuirà un volantino che richiama gli articoli della Costituzione sulle libertà sindacali.

L'umore del sindacato è grigio, e non solo per l'esclusione: «È un rientro in fabbrica — sottolinea il responsabile nazionale auto Giorgio Airaud — amarissimo e beffardo per i lavoratori di Mirafiori, con il 2012 che inizia peggio del 2011. Uno anno fa era stato spiegato loro che il referendum sarebbe stato decisivo, in realtà la fabbrica rischia una lenta eutanasia. Non si capisce perché si continuano a cambiare i modelli destinati alle Carrozzerie: prima il monovolume poi spostato in Serbia, poi i due suv Alfa e Jeep, ora un piccolo suv non si capisce destinato a chi».

REPUBBLICA
PIX

**Il coordinatore Pdl:
"L'ad Fiat mandi
segnali concreti
sugli investimenti
promessi"**

I ritardi negli investimenti preoccupano tutti i sindacati, così come pure quasi tutto il mondo politico. L'ultimo sfogo in ordine di tempo è arrivato dal coordinatore regionale del Pdl, Enzo Ghigo: «Marchionne continua a esercitarsi nell'arte oratoria di quanto vuole dall'Italia, ma ora è necessario che mandi segnali concreti sul territorio. E questi possono essere solo gli investimenti che attendiamo da mesi. La politica piemontese ha appoggiato il referendum di Mirafiori e ha chiarito che vuole mantenere la vocazione manifatturiera. Degli investimenti promessi però non abbiamo ancora notizia». Di fronte ai tempi della Fiat, ormai anche l'insoddisfazione è diventata bipartisan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vanchiglia LA STAMPA Una ludoteca eco PG a forma di paguro

**Tra un anno
pronta la struttura
per i bambini
che aiuta l'ambiente**

ANDREA CIATTAGLIA

Uno spazio giochi che visto dall'alto ricorda un paguro, il curioso animaletto dei nostri mari sempre in cerca di una conchiglia confortevole da trasformare nel proprio rifugio. È l'idea di partenza della nuova ludoteca comunale di via Oropa i cui cantieri partiranno entro gennaio e si concluderanno a fine 2012. Lo re-

alizzerà la ditta Peris come «opera a scomputo» connessa alla costruzione di due palazzi nella vicina via Benevento, inserita all'interno del progetto Smart City come primo edificio pubblico della città ad alta efficienza energetica.

Insomma, anziché richiedere ai costruttori denaro liquido in sostituzione di servizi per il quartiere, Comune e Circoscrizione 7 hanno puntato su un progetto da realizzare sul territorio. «La ludoteca sarà un luogo ecosostenibile, primo nel suo genere a Torino, dove creatività e divertimento dei più piccoli abiteranno in una casa in linea con le indicazioni più esigenti sotto il profilo ambientale» spiegano i progettisti

Marco Minari e Paolo Mighetto. La ludoteca-paguro conserverà il calore grazie a un sistema silenzioso e filtrato di ventilazione che si attiverà a seconda della presenza di persone negli ambienti. Anche le luci si accenderanno solo al passaggio, mentre sul tetto verranno posizionate piantine che richiedono poca manutenzione.

La struttura all'insegna dell'edilizia ecosostenibile e dei ridotti consumi energetici sarà aperta ai bimbi da zero a sei anni e per la Circoscrizione Sette si tratta di un bis, dato che una frequentata ludoteca, il Drago Volante, è già da anni in funzione in corso Cadore. «Il vantaggio di via Oropa è che il nuovo centro verrà costruito da zero

per i bambini, senza adattamenti di immobili preesistenti — dice Luca Deri, coordinatore della commissione Cultura e Istruzione della Circoscrizione Sette —. Si tratta di un nuovo tassello nella trasformazione di Vanchiglietta in borgo a misura di bambino, dove educare le famiglie al rispetto dell'ambiente e delle risorse».

Omaggio a Lia Varesio l'angelo dei senza tetto

Amici e collaboratori ricordano la fondatrice della Bartolomeo & C.

MARIA TERESA MARTINENGO

Sembra ancora di sentirla, Lia Varesio, quando chiamava per segnalare un'ingiustizia, un «poveraccio», come diceva lei, ignorato dall'assistenza, dalla sanità. Spesso eravamo noi cronisti a cercarla, per tentare di dare un'identità a un clochard morto di freddo, per ragionare sui numeri dei senza fissa dimora di cui lei si occupava: tossicodipendenti, malati di mente, clochard, ex carcerati, prostitute e transessuali.

Da quattro anni «l'angelo dei barboni» non c'è più, ma è come se Torino - attraverso le persone che l'hanno incontrata - l'avesse interiorizzata. Una lezione appresa per sempre. Il Vangelo che diventa pratica quotidiana, il coraggio, l'assenza di servilismo verso i potenti, l'amore totale per gli ultimi, non possono non lasciare un segno.

Quel segno, la vita della «piccola donna di ferro» che nel 1980 fondò l'associazione di volontari Bartolomeo & C., è oggi raccolto, «fermato», in un libro che amici e collaboratori le hanno dedicato. «Dalla parte degli ultimi», Edizioni Gruppo Abele, curato da Diego Novelli, Piero Gargano, Enrica Goffi, Marco Gremo, Paola Orsi, Luca Rinaldi, Elisa Sola, Bruno Ventavoli, sarà presentato domani alle 18 alla «Fabbrica delle «e»» del Gruppo Abele, in corso Trapani 91/b. All'appuntamento interverranno Diego Novelli, il sindaco che la volle in Comune per avviare l'Ufficio Senza fissa dimora, don Luigi Ciotti, il direttore della Caritas Pief Luigi Dova, lo psichiatra Annibale Crocignani - primario alle Molinette all'indomani dell'apertura dei manicomi, quando tanti «ex matti» finirono a vivere in strada -, Roberto Prota, don Luca Peyron e Marco Gremo, giovane volontario nell'80 e oggi presidente della Bartolomeo & C.

Il libro è ricchissimo di testimonianze, di notizie inedite sulla vita di Lia, di sue riflessioni, di storie di esseri

T112PRCV

LA STAMPA
MARTEDÌ 17 GENNAIO 2012

Giorno e Notte | 71

OFFICINE BOHEMIEN Canzoni sudamericane di impegno civile

«Canto de Arena» è il titolo del tributo a Mercedes Sosa in programma questa sera alle 21 alle Officine Bohemien di via Mercanti 19. Ne sono protagonisti Anna Marmolino, Michele Salituro, Angelo Palma, Alessandro Peroni e Franco Notarfrancesco, impegnati a narrare e soprattutto cantare alcuni dei brani più rappresentativi dello straordinario temperamento della star della musica popolare argenti-

na. Lo spettacolo fa parte della sezione «Teatro en español» del cartellone «Insolito» di Assemblea Teatro; l'ingresso è gratuito. Scomparsa il 4 ottobre 2009 a Buenos Aires, Mercedes Sosa rimane un simbolo della canzone di impegno civile sudamericana, ruolo che costò a fine Anni Settanta anche l'esilio in Europa. (P.F.)

Officine Bohemien
Via Mercanti 19
Tel: 011/764.03.68

umani che grazie a lei hanno superato il muro dell'indifferenza generale. «La vera solidarietà - scriveva Lia Varesio nel 1984 - è un impegno, uno stile di vita e di condivisione che porta con sé dei diritti e dei doveri. Non è elemosina, non è assistenza, ma un'opera per dare dignità, identità e spazio alle persone».

Un amico, don Renato Rosso, dice di Lia: «Ha avuto un'importanza enorme nella nostra città sia con la società civile sia con la Chiesa. Ha disturbato tutti. Non ha risparmiato nulla a nessuno. Prima di lei i torinesi avrebbero potuto difendersi dicendo «io non sapevo...». Dopo Lia non è più stato possibile difendersi con queste parole... Vorrei fosse riconosciuta come Santa della Chiesa, perché tanti, conoscendola, possano seguire le sue impronte».

La paura della malattia si combatte con il racconto di una marachella

«Quella volta che l'ho combinata grossa», un tema per tutti gli allievi

FABRIZIO ASSANDRI

Alzi la mano chi, almeno una volta nella vita, non l'ha combinata davvero grossa. Gli studenti che non possono fare a meno di «vuotare il sacco» hanno l'occasione di condividere episodi goliardici e figurette d'ogni tipo trasformandoli in divertenti racconti, di-

segni, poesie, filastrocche. Veramente sul tema «Quella volta che l'ho combinata grossa...» il concorso letterario promosso dall'Ugi, l'Unione genitori italiani contro il tumore dei bambini, la onlus torinese attiva nell'assistenza ai piccoli ricoverati all'ospedale Regina Margherita e nell'accoglienza delle loro famiglie nei 22 appartamenti di Casa Ugi.

La competizione letteraria, giunta alla sesta edizione e patrocinata dal Miur, è aperta a tutte le scuole di ogni ordine e grado del Piemonte e si estende agli studenti ricoverati negli ospedali. Si può partecipare con lavori individuali o di gruppo, con il tetto massimo fissato

a cinque lavori per classe. Ai primi classificati andranno macchine foto digitali, radio con lettori cd, buoni libro e materiale didattico; i lavori più meritevoli verranno anche pubblicati in un numero speciale del giornale dell'Ugi. Per partecipare c'è tempo fino a martedì 31 gennaio, l'adesione è gratuita. A decretare i vincitori - che verranno premiati nel corso di una cerimonia sabato 21 aprile - sarà una giuria composta, tra gli altri, dagli scrittori Bruno Gamba-rotta e Margherita Oggero. «Lo scopo di questo concorso, che è uno tra i momenti spensierati della nostra non sempre facile attività - spiega Marcella Mon-

dini, segretario generale dell'Ugi -, è di farci conoscere da insegnanti e famiglie». La scelta di un tema «leggero» per il concorso è dettata dalla necessità di stemperare la tensione e le paure legate a un tema delicato come l'esperienza della malattia nell'infanzia.

Una scelta premiata da una partecipazione di anno in anno in crescita: nell'ultima edizione, sul tema «L'amico che vorrei», sono arrivati all'Ugi oltre cento elaborati da parte di studenti che si sono improvvisati scrittori per un giorno. Il bando è in www.ugitorino.it.

LA STAMPA
p. 65

SCUOLA

Obbligo scolastico, si decide per il futuro

«Questa settimana abbiamo iniziato un giro di consultazioni con i principali attori della formazione professionale per approfondire il futuro dell'obbligo scolastico partendo da due presupposti la scarsità di risorse dei bilanci pubblici e i nuovi indirizzi che verranno comunicati dal governo nazionale». Ad annunciarlo l'assessore al Lavoro e alla Formazione Professionale, Claudia Porchietto, che proprio ieri mattina ha incontrato informalmente le due principali associazioni di enti formativi per discutere del tema. «Il momento è sicuramente difficile - spiega l'esponente della giunta Cota - ma è imprescindibile tenere in considerazione che i soggetti coinvolti nei percorsi dell'obbligo di istruzione sono circa 14mila ragazze e ragazzi tra i 14 e i 17 anni con percorsi scolastici difficili e spesso pluri-ripetenti. E nel

2011 i corsi attivati sono stati 392. Un taglio di risorse o un cambio totale di indirizzo in questo campo determinerebbe certamente un vulnus irreparabile alla lotta alla dispersione scolastica che in Piemonte ha raggiunto ottimi risultati rispetto alla media nazionale». «Mercoledì sarò a Roma per comprendere come intenda procedere il governo - conclude Porchietto - soprattutto visto che sono due i ministeri coinvolti, ovvero quello del Lavoro e quello dell'Istruzione. Giovedì alle 15,30 relazionerò alle Province la situazione per studiare sinergie e possibili soluzioni e infine fondamentale sarà il coinvolgimento delle parti sociali con le quali aprirò un puntuale dibattito per approfondire e sviscerare un tema che mi sta particolarmente a cuore». «Il Piemonte nell'ambito della formazione professionale - prosegue Porchietto - è

un modello da sempre all'avanguardia, pertanto sarà fondamentale che la nostra esperienza sia portata in dote al governo nazionale».

[Mtra]

il Giornale del Piemonte

p. 3

Martedì 17 gennaio 2012

Santa Rita

Dopo quattordici anni apre il poliambulatorio

CHIARA PRIANTE

Era il 7 maggio 1998 quando a Cascine Gialone, s'annunciava in un'assemblea pubblica la nascita di un nuovo poliambulatorio, da realizzarsi sul terreno dell'ex cristalleria Saint-Gobain, in via Filadelfia angolo via Gorizia. Quattordici anni dopo, finalmente, sarà realtà.

I lavori sono stati ultimati. Sono sparite le barriere di metallo che limitavano il cantiere e il cartello, di un blu sbiadito, con la dicitura «Torino always on the move» che ormai suonava come una beffa per i cittadini di Santa Rita. Colpa di un'opera dalla storia quanto mai sfortunata, segnata da un'attesa di quattro anni per la delibera con la quale il Comune cedeva l'area di 5600 metri quadrati dell'ex cristalleria all'Asl perché realizzasse il poliambulatorio, e passata attraverso un decennio tormentato, tra ditte fallite (dalla prima, la Tardito Impianti, che aveva sede proprio a Mirafiori, all'ultima, nel 2009, che causò lungaggini nelle perizie suppletive e interventi del giudice fallimentare). Ma in via Gorizia non sono mancati furti di rame e materiale elettrico e altri ritardi, l'ultimo proprio in questi mesi: a inizio settembre si era parlato infatti di fine cantiere per l'inizio dell'autunno e apertura della struttura per dicembre 2011, o gennaio 2012, ma un ultimo rallentamento ha spostato la data ancora più in là.

La Circoscrizione 2 «Ora risolviamo il problema parcheggi»

In Circoscrizione 2 da un lato si sorride, dall'altro ci si preoccupa per l'apertura del poliambulatorio. L'Asl, in contropartita alla costruzione, ha infatti realizzato una palazzina di 300 metri quadrati donata proprio alla Circoscrizione: «Dovremo fare un sopralluogo e verificare che sia a posto e rispetti i criteri. Poi penseremo all'assegnazione», informa Nini Punzurudu, presidente della

Oggi, però, all'Asl 1 sono tutti molto sereni: i lavori sono finiti e si deve procedere a collaudi, allacci delle utenze, agibilità. Difficile dunque incontrare ancora ostacoli. In

Due, che però non riesce a sorridere alla notizia del nuovo locale. È molto preoccupato per un altro aspetto: «In una zona dove c'è già un problema di parcheggi, andiamo a creare un appesantimento notevole. Dove finiranno le auto di tutti gli utenti del poliambulatorio?». Una questione complessa: «Urge creare nuovi posti. Valuteremo a breve progetti mirati».

[C. PR.]

primavera dovrebbero arrivare i nuovi arredi e, anche tenendosi larghi con i tempi, a maggio i primi utenti potrebbero entrare nella struttura insieme ai medici e al persona-

le che da tempo attendono questo giorno.

Finalmente si conoscono anche i servizi che qui verranno trasferiti e accorpati: si tratta del Consultorio pediatrico che oggi è in via Spalato 15, del centro prenotazioni, i prelievi del sangue, l'ambulatorio infermieristico e tutti gli altri ambulatori presenti oggi nella sede del Distretto, in via Biscarra 12 (anche la direzione si trasferirà in via Gorizia) e l'assistenza psichiatrica di corso Unione Sovietica 220. Sempre in questa nuova struttura aprirà poi, nell'ambito del programma regionale di «Prevenzione Serena» e in collaborazione con l'associazione di volontariato Verba, un'unità di prelievo per pap test aperto a tutte le donne ma attrezzato, in particolar modo, per le disabili motorie.

il caso
LUCA FORNOVO
TORINO

Sono stato contattato dal sindaco Piero Fassino per la presidenza della Compagnia di San Paolo e ho dato la mia disponibilità. Al termine della presentazione del libro «Le entrate pubbliche dello stato Sabauda», l'ex sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, esce allo scoperto e annuncia ufficialmente la discesa in campo nella corsa ai vertici della fondazione torinese, primo azionista del colosso bancario Intesa Sanpaolo.

Un annuncio ufficiale che quasi sembra voler evitare sgambetti e zittire le polemiche filtrate qualche giorno fa dalle Camere di Commercio, che sarebbero pronte a contrastare la nomina di Chiamparino alla presidenza della Compagnia, ora guidata dall'avvocato Angelo Benessia. In realtà Chiamparino non vuole sollevare alcun caso: «Ogni decisione spetta ora agli enti e ai soggetti preposti, l'importante è che la governance della fondazione torinese venga rispettata».

A proposito di istituzioni, il sistema delle Camere di Commercio, che da sempre ruota intorno a Enrico Salza, l'ex presidente del Consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo, ha un peso importante visto che può schierare ben 6 dei 17 consiglieri che formeranno il nucleo centrale

L'ESPONENTE DEL PD
«Con Fassino
dovremmo vederci
presto per parlarne»

del nuovo Consiglio generale, che poi svolgerà un ruolo decisivo per l'elezione del presidente della Compagnia. E Salza non ha mai digerito del tutto quell'asse Chiamparino-Benessia che ha portato poi alle sue dimissioni forzate da Intesa Sanpaolo. Certo se il siste-

ma camerale si rivelerà poi compatto all'ex sindaco di Torino mancheranno i numeri per passare. Sulla vicenda Chiamparino non entra nel merito ma si limita a dire: «Non voglio fare campagna elettorale, non ci tengo ad appiccicare manifesti in giro, ho dato la mia disponibilità

a fare il presidente della Compagnia ma deve esserci un consenso ampio e forte». Un ruolo molto importan-

te nella partita è quello che giocherà poi Fassino, visto che per una consuetudine mai violata finora, è sempre stato il sindaco di Torino a indicare il presidente della Compagnia all'interno della coppia di consiglieri che gli spetta. Fassino ha tempo fino a metà aprile per formalizzare il

suo candidato alla presidenza e ora intanto si prepara ad avviare il giro di consultazioni tra le varie istituzioni per capire che aria tira su Chiamparino.

«Con Fassino sono in contatto da tempo - dice Chiamparino - ci sentiamo spesso al telefono, poi dovremo vederci per parlare della Compagnia, ma anche di altre cose». Oltre che con i «salziani» Chiamparino dovrà fare i conti anche con chi te-

me che con lui come presidente, la Compagnia diventi il Bancamat di Palazzo Civico e delle sue disastrose finanze. L'ex sindaco non si scompone, «le ripeto, sulla mia candidatura ci deve essere un ampio consenso, è una condizione indispensabile e se ci sono altre figure in grado di rap-

presentare meglio di me il ruolo da svolgere sul territorio come presidente della Compagnia, ben vengano».

Già, ma chi potrebbero essere gli altri candidati alternativi altrettanto forti da contrapporre all'ex sindaco? Fassino sta ancora sondando il terreno, un ter-

reno molto scivoloso. Dopo le ritrosie iniziali, anche Valentino Castellani, che potrebbe essere sponsorizzato an-

che da Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, l'associazione che raggruppa tutte le fondazioni, ha detto di «essere disponibile» a ricoprire la presidenza della Compagnia. Insomma il duello tra i due ex sindaci per la poltrona più alta della Compagnia è appena cominciato.

LE CONDIZIONI
«Accetterò l'incarico
se ci sarà un consenso
ampio e forte»